

FRANCAVILLA
(GIUSEPPE PICCIRILLO)

Francavilla è addossata ad una estrema e sporgente falda degli Appennini, che protendesi¹ fino a Rocca Imperiale, catena, che ha di rincontro quella della Regia Sila, il di cui defilato giunge fino al Capo dell’Alice. Queste due braccia degli Appennini racchiudono in divergenza verso l’Est la più fertile, e vasta pianura della Provincia sulle coste del mare Ionio; e siccome, dall’Est, Sud, ed Ovest niuna altra prominente montuosa ingombra la visuale del Paese, ne siegue, che l’intiera pianura, il defilato dei monti che la cingono, non che un esteso litorale del Jonio, congiungendo come per base i due estremi punti divergenti dei monti medesimi, si presentano allo sguardo, nell’insieme delineando svariate e magnifiche scene, ed un incantevole quadro di paesaggio. In somma, pianure screziate² da campi coltivati, ed incolti; vestiti da alberi, taluni; degli altri rasi: fiumi che risaltano come liste argentee fra il verde smalto delle circostanti praterie : maestosi monti, che or più , or meno sollevano le creste: or più, or meno avvallati e sporgenti , quelli di un verde carico, questi di un verde sbiadato: paesi giacenti pittorescamente sul versante di ambo le catene, come in anfiteatro ; finalmente una vasta superficie di mare come ultima tinta di contorno al sublime quadro, tutto ciò presenta allo sguardo, una di quelle magnifiche visuali che inebriano l’anima di estasi soave. Ma se la vista stanca, anziché sazia di contemplare la molteplicità delle scene nel tutto insieme dell’ammirabile panorama che perennemente gli si offre, volesse concentrare le sue sensazioni a singoli oggetti non meno interessanti, recandovi a cento passi dall’abitato verso il Nord, dove l’estrema falda su cui giace il paese, si congiunge alla catena dei monti che la spalleggiano; quivi, scevro l’animo da cure mordaci, si resta compreso da piacevole malinconia, ammirando un imponente e smisurato macigno, anzi un monte di nuda pietra, in forma di balena; e nel giusto sito dell’occhio di questo apparente cetaceo, si vede un antro che ne forma le veci. Questo strano sasso si estolle³ quasi a picco sul confine di una vaga e ridente foresta. Gli strati sovrapposti l’uno sull’altro che si osservano negli squarciati suoi fianchi, vi manifestano la tradizione veritiera delle fisiche rivoluzioni del globo; né vi ha d’uopo che approfondisca il geologo le sue osservazioni nelle viscere della terra, onde presumere la vetustà di un tempo immemorabile, e lo scombusolamento della materia. Rompe la monotonia del grato silenzio» del luogo, la rustica piva del pastore, che si trastulla col gregge in mezzo al fogliame della foresta; ed a quando a quando lo squillo del sagra bronzo di un Santuario, gettato, per così dire, fra le inaccessibili rocce di quel masso, vi chiama alla preghiera, ed ai ringraziamenti dovuti all’Onnipotente, da cui ripetiamo la magnificenza del creato, e le bellezze della natura.

¹ Si allunga

² Variopinto, variegato, cosparso di colori diversi

³ Si eleva

FRANCAVILLA-LAGARIA
(GIUSEPPE PICCIRILLO)

Sul cacume di un esteso macigno che domina l'abitato, si veggono rottami di fabbriche, che si argomenta essere, ruderi di un antico Castello. Infatti, il descritto sasso porta il nome di Pietra del Castello: impropriamente però si è dato al luogo tale nomenclatura. Francavilla piccolo, Paese quasi nascente, non avrebbe certamente meritato nella sua genesi, di esser protetto da un Castello; oltracché, attesa la recente data di sua esistenza, o sarebbe tuttavia in essere; oppure una tradizione sicura avrebbe fatto conoscere la causa della sua distruzione. I ruderi adunque di questo antico fabbricato appartengono all'epoca remotissima di Lagaria, città una volta della Magna Grecia, le cui rovine si ammirano ad un miglio circa dall'abitato verso l'ovest, lungo la giogaia di una collina addossata all'alveo del fiume Raganello. Nell'anno **1841** furono scoperte le vestigia di questa distrutta città, e l'inventore frugando in quei rottami, rinvenne non pochi oggetti di vetustà, che furono trasmessi all'allora Intendente della provincia. Signor Barone di Battifarano; e comechè vietate vennero ulteriori investigazioni, non si è potuto perfettamente chiarire che quivi, e non altrove, giaceva Lagaria. Ma se un convincimento assiomatico⁴ non si è avuto dell'incontrastabilità del suo sito, per mancanza di più accurate ricerche; vi sono però pruove di fatto, e dilucidazioni storiche, che eliminano ogni dubbio. Le pruove di fatto consistono nell'esistenza di estese rovine che rivelano il sito di una significativa città; e gli oggetti rinvenuti, con un tipo identico a tanti altri dissotterrati nelle più famose città della Magna Grecia del pari distrutte. Che queste rovine poi sieno di Lagaria, anziché di qualche altra antica città, lo ricaviamo da un passo del padre della Storia, Erodoto, riportato da Licofrone Alessandrino, il quale così si esprime nella Pantapologia Calabra;

«*A Cylistarno fluvio, fere milliario, a Cosa vero
Quator dipita*» ed in prosieguo..

(Interpretazione di Elia D'Amato)

***Posta a circa un miglio dal Cilistarno,
ma a quattro da Cassano***

***Equi fabricator Lagaria in ulnis
Hastam timens, et phalangem fortem
Paenepei filius Epeus, fabrefecit ligneum Equum
Qui circa Cyrim, et Cylistarni aquam
Advena domus longi habitabit a patria***

⁴ Evidente di per sé: quindi, indiscutibile, contrassegnato da assolutezza o categoricità.

(I versi sono così interpretati da Isacco)

*«Epeo, costruttore del cavallo di legno, fondò Lagaria,
presso il fiume Cilistarno.
Dedicò le sue armi nel tempio a Minerva, e Medea,
lui, che, ospite e straniero, abitò
presso Ciris e Cilistarno».*

La veracità di Erodoto, che scrisse la divina sua opera in Turio, come afferma Strabane, lib. 14, e Tuciddide, lib. 7, non deve esser sospetta, né è da mettere in dubbio. Egli non poteva affatto ingannarsi sul sito occupato da Lagaria, atteso la vicinanza del luogo in cui ha redatto la sua storia; quindi, o Lagaria era contemporanea; oppure una tradizione sicura esisteva in quel tempo che scrisse; e perciò è da ritenersi per vero quanto egli dice.

Non ignoriamo che alcuni scrittori, erroneamente parlando di Lagaria, la dicono situata nella Lucania; l'inganno però non dipende da altro, se non dà che Epeo suo fondatore votivamente consacrò i ferramenti serviti alla costruzioni del famoso Cavallo Trojano, che portò ad Ilio la sua rovina nel tempio di Minerva in Metaponto; circostanza questa, che ha fatto supporre, non molto da colà lontano doversi trovare edificata Lagaria; come se un pellegrinaggio non avessi potuto effettuarsi a maggiori distanze. D'altronde, il nome di Cilistarno, ora Raganello, è passato dal fiume ad un monte che attualmente lo rasenta, detto Cernostasi: ed il luogo dove Lagaria esisteva, viene oggi appellato con nome tradizionale, Dardania, forse per alludere, che Lagaria era stata fondata da uno dei vincitori dei Dardani i Trojani, quale appunto era Epeo.

Ma oltre al già detto da noi, se le rovine esistenti nel territorio di Francavilla; si volesse sospettare non essere quelle di Lagaria, a quale altra antica Città potrebbero appartenere que' grandiosi ruderi? E potrebbe credersi di esservi colà stata un'altra grande città, senza che la storia ne facesse menzione? - Per queste ragioni, siam di credere che Lagaria nel luogo delle discoperte rovine, in tenimento di Francavilla esistesse, e non nella Lucania. L'autorità di Erodoto per noi è di grandissimo peso. Egli, comunque nato in Alicarnasso, fu chiamato Turino, e *particeps fuit Coloniae in Thurios missae*; e Turio era Città poco distante da Lagaria